

RDA: Resource Description and Access

CARLO BIANCHINI

Università degli studi di Pavia
carlo.bianchini@unipv.it

MAURO GUERRINI

Università degli studi di Firenze
mauro.guerrini@unifi.it

Il nuovo standard per la metadattazione e la scoperta delle risorse nell'era digitale

Esce in questi giorni presso l'Editrice Bibliografica il volume di Carlo Bianchini e Mauro Guerrini *Introduzione a RDA. Linee guida per rappresentare e scoprire le risorse*, Milano, 2014, p. 248).

Data l'importanza dell'opera, che traccia nuove prospettive nel campo della descrizione delle risorse – in sintonia con quanto sta avvenendo a livello internazionale –, abbiamo pensato di fare cosa utile proponendo ai nostri lettori il testo che segue tratto dalla introduzione al volume.

Il volume si rivolge principalmente a quattro categorie di lettori. Le prime tre sono prevedibili, considerato il contenuto del libro: gli studenti di biblioteconomia nelle università italiane, gli aspiranti bibliotecari che desiderano acquisire conoscenze sul nuovo standard internazionale di catalogazione e i bibliotecari che vogliono aggiornare le proprie conoscenze. La quarta categoria riguarda chiunque voglia descrivere e rendere accessibili in rete risorse di *qualsiasi tipo*; è inedita, ma importante, perché sintomatica della grande trasformazione che RDA (*Resource Description and Access*) sta cercando di attuare. La catalogazione, infatti, è sempre stata considerata un'attività esclusiva dei professionisti appartenenti al mondo delle biblioteche. Le linee guida – piuttosto che un insieme di norme – sono, invece, destinate a tutti coloro che vogliono catalogare una raccolta di beni culturali o di beni *tout court*: bibliotecari, conservatori dei musei, archivisti e operatori di qualsiasi altro settore disciplinare; quest'apertura comporta una profonda trasformazione dei concetti e della prassi, tale da portare al superamento del termine stesso *catalogazione*. Fra le quattro tipologie, il lettore privilegiato è, tuttavia, lo studente universitario che desidera intraprendere lo studio della teoria e della tecnica di *descrizione e accesso alla risorsa*, come recita il sottotitolo di RDA.

Il libro nasce da una domanda: quali temi trattare durante un corso di catalogazione? Quali i riferimenti teorici? Quali i codici e le prassi da analizzare? Spiegare le basi concettuali e la realizzazione del catalogo elettronico così com'è strutturato attualmente significa trasmettere un bagaglio scientifico non del tutto aggiornato.

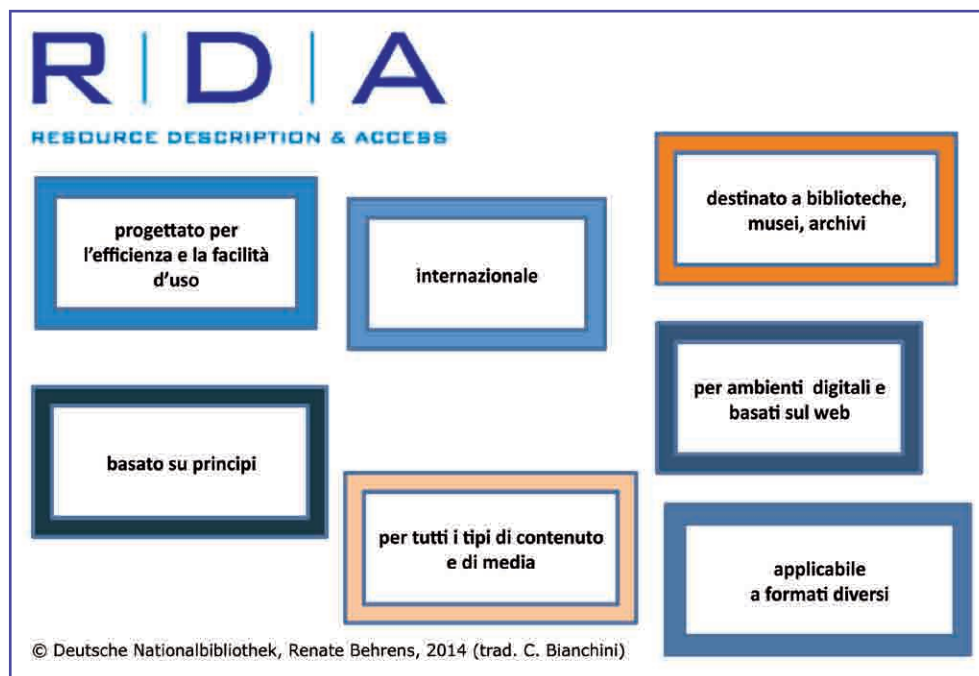
Il percorso formativo parte necessariamente da FRBR (*Functional Requirements for Bibliographic Records*) e da ICP (*International Cataloguing Principles*), dei quali RDA è una diretta conseguenza (Tillett, 2013). Proprio per questo, il nostro libro si divide in due parti: la prima, capitoli 1-3, presenta un richiamo ai fondamenti teorici e tecnici della catalogazione che sottendono RDA, essenziali allo studente, ma complementari a chi già possiede una formazione scientifica: FRBR, ICP, MARC (Machine Readable Cataloging), web semantico e linked data (Guerrini, Crupi, & Peruginelli, 2013); la seconda, capitoli 4-11, espone criticamente le linee guida, con ampia esemplificazione delle istruzioni. Nella lettura del testo delle linee guida, e di questo volume propedeutico alla loro comprensione, sono avvantaggiati i neofiti, i quali devono tenere presente gli obiettivi di RDA: *identificare* e *collegare* le entità. Aiuta, infatti, non aver preconcetti basati su come questi obiettivi sono stati tecnicamente raggiunti in passato, secondo una logica bibliografica e in un ambiente di lavoro completamente diversi.

I numerosi esempi, nel testo e nell'appendice, dovrebbero rendere visibile l'approccio profondamente moderno e pragmatico alla descrizione e all'accesso alle risorse. RDA è, infatti, uno standard di contenuto e non si occupa della visualizzazione dei dati come facevano i codici precedenti; fornisce, cioè, istruzioni su come identificare i dati, ma non spiega *come* e *dove* presentare i dati individuati, selezionati e raccolti in base alle linee guida.

Emerge la necessità di un'avvertenza ai lettori esperti di catalogazione bibliografica. RDA richiede un approccio originale, una *metanoia*, una profonda trasformazione del modo di concepire la catalogazione. Il processo di catalogazione tradizionale parte dalla *descrizione* di una *pubblicazione* e di un *esemplare*; la descrizione, redatta in genere secondo ISBD (*International Standard for Bibliographic Description*), è l'elemento informativo essenziale; essa è dotata di una serie di dispositivi mediante i quali sia ricercabile e raggiungibile: le *intestazioni* nel catalogo a schede, i *punti d'accesso* nel catalogo elettronico. Sempre nell'approccio tradizionale, un'attività successiva e complementare alla descrizione è l'*authority work*, cioè la registrazione dei dati che identificano le entità responsabili della pubblicazione, mediante particolari attributi e qualificazioni. Chi ha in mente questo modello, si troverà forse confuso; si accorgerà, scorrendo l'*Indice generale* di RDA, che non esiste infatti una parte dedicata alla *descrizione* della pubblicazione e dell'esemplare così come figurava in AACR2 (*Anglo-American Cataloguing Rules*, 2nd edition; cap. 1-13) e in altri codici. Con RDA, si dovranno tenere ben distinti i due aspetti della catalogazione che, per tradizione, sono sempre stati trattati contemporaneamente: 1) quali dati si registrano; 2) in quale forma e ordine si presentano, si visualizzano. Il nuovo standard risponde al primo quesito, ma non al secondo, evidenziando che la soluzione – la visualizzazione – dipende dalle scelte tecnologiche adottate da chi produce i dati e, naturalmente, dal contesto entro cui i dati si porranno, ovvero dipende dai bisogni dei lettori. Le linee guida trattano della registrazione degli attributi di un'entità (*identificare un'entità*) nella prima parte del testo e delle relazioni di quell'entità con altre entità (*collegare un'entità*) nella seconda. *Identificare e collegare un'entità* sono i due obiettivi fondamentali di RDA. Identificare implica la registrazione degli attributi di un'entità, con un procedimento assimilabile a quello della creazione

di un authority record per quell'entità: per questo motivo, le linee guida rendono sistematica l'identificazione di tutti i tipi di entità previsti da FRBR: persone, famiglie, enti, opere, espressioni, manifestazioni e perfino item. Questo procedimento sistematico aumenta la granularità dei dati che, a questo punto del processo, servono a identificare le entità, ma non a chiarire le relazioni che intercorrono tra di esse; per esempio, potremmo avere i dati relativi a un autore e i dati relativi a un'opera, ma non sapere che tra di essi c'è un collegamento, una relazione. È questo il motivo per cui il secondo obiettivo di RDA è *collegare* le entità sulla base di relazioni concettuali e funzionali. Le linee guida dedicano grande spazio alle relazioni, rispetto ai codici precedenti, concetto legato alla funzione *navigare* tra le entità, tra dati di tipo e origine diversa, funzione concepita da Elaine Svenonius e ripresa da ICP (Svenonius, 2000, 2008).

Dopo avere *identificato* e *collegato* l'entità, il processo di creazione dei dati è concluso. Ciò che oggi è definito descrizione, domani, con RDA, sarà il risultato della visualizzazione di un insieme di attributi e relazioni relativi alla risorsa. Inoltre, l'insieme degli attributi e delle relazioni visualizzate varierà a seconda dell'applicazione che si userà per esplorare i dati, e gli stessi dati potranno essere utilizzati *on the fly*, cioè al bisogno, adeguati al contesto in cui si pongono. La forma di presentazione dei dati potrà essere quella riprodotta negli esempi, ma potrà essere anche completamente diversa. Come scrive Barbara Tillett nella *Prefazione*, "RDA ha lo



scopo di rendere possibile la creazione di metadati ben strutturati per le risorse in modo che essi possano essere usati in qualsiasi ambiente: un catalogo a schede, un catalogo in linea, uno strumento avanzato e interattivo di ricerca basato su applicazioni web”. La presentazione, la visualizzazione dell’entità è un processo *successivo e indipendente* rispetto alla registrazione dei suoi attributi e delle sue relazioni. Di conseguenza la descrizione strutturata, per esempio, secondo l’ISBD, lo standard che ha permeato la descrizione bibliografica dagli anni Settanta del secolo scorso fino a oggi e che caratterizza i record dei cataloghi correnti è, in RDA, solo *una* tra le varie soluzioni di assemblaggio degli attributi descrittivi; per questa ragione, essa è esposta in un’appendice (Appendice D), cioè fuori dal testo vero e proprio delle linee guida (Bianchini & Guerrini, 2009; Escolano Rodríguez, 2012).

Questo impianto innovativo segna la differenza sostanziale, copernicana, con i codici di catalogazione precedenti: dalla centralità del record si passa alla centralità del singolo dato. Con lo stesso dato, il cui significato è definito in vocabolari (o registri) controllati gestiti da comunità di esperti, è possibile creare prodotti – insiemi di dati – da utilizzare in qualsiasi ambiente.

RDA sostituisce le AACR2, un codice nel quale i termini *anglo-americane* e *catalogazione* avevano un peso considerevole.¹ Il nuovo standard abbandona nel titolo sia la connotazione geografica, perché, pur nato in ambito anglosassone, aspira a diventare uno standard realmente internazionale, sia il termine *catalogazione*, perché ormai superato, in quanto l’obiettivo della descrizione non è più la produzione di uno strumento specifico (un catalogo considerato come un insieme di registrazioni bibliografiche o *record*), bensì la realizzazione di un servizio integrato con altri strumenti d’informazione e d’accesso alle risorse. Non si ha più, dunque, la redazione di record, bensì la definizione dei dati (relativi a un’opera, a un autore ecc.), formulati per lo più tramite termini estratti da vocabolari controllati e ontologie. L’utilizzo di un linguaggio comune, riconosciuto e condiviso per la strutturazione dei dati garantisce la possibilità del *riuso* degli stessi dati da parte di chiunque abbia interesse a farlo, sia esso un’entità umana (persone interessate a utilizzare i dati per finalità e progetti anche diversi da quelli per i quali il dato era stato concepito), o una macchina, per tutti i *processi inferenziali* che basano le proprie logiche sulle relazioni stabilite nei vocabolari e nelle ontologie in linguaggi a essa comprensibili. Questo concetto di riutilizzo dei dati e, quindi, di *interopera-*

bilità tra sistemi diversi, che proprio in base all’adozione di standard e vocabolari condivisi, riescono a dialogare tra loro – tematica strettamente connessa alla filosofia dei linked data – porta con sé il concetto di responsabilità culturale: chi gestisce tecnicamente, semanticamente e linguisticamente vocabolari e ontologie svolge un ruolo determinante nella definizione dei lemmi e delle relazioni tra di essi; le voci, infatti, saranno utilizzate automaticamente e, dunque, acriticamente dai processi inferenziali compiuti dalle macchine. Le scelte nelle definizioni di nuovi vocabolari e ontologie assumono, pertanto, una dimensione tecnica e culturale rilevante nel processo della comunicazione globale.

Anche l’aggettivo *bibliografico*² non è più adeguato perché, dal punto di vista di chi compie una ricerca, motivo d’interesse è la *conoscenza registrata*, ovvero qualsiasi risorsa che trasmette informazioni, qualsiasi risorsa che sia veicolo di un contenuto intellettuale o artistico su qualsiasi supporto e in qualsiasi forma.

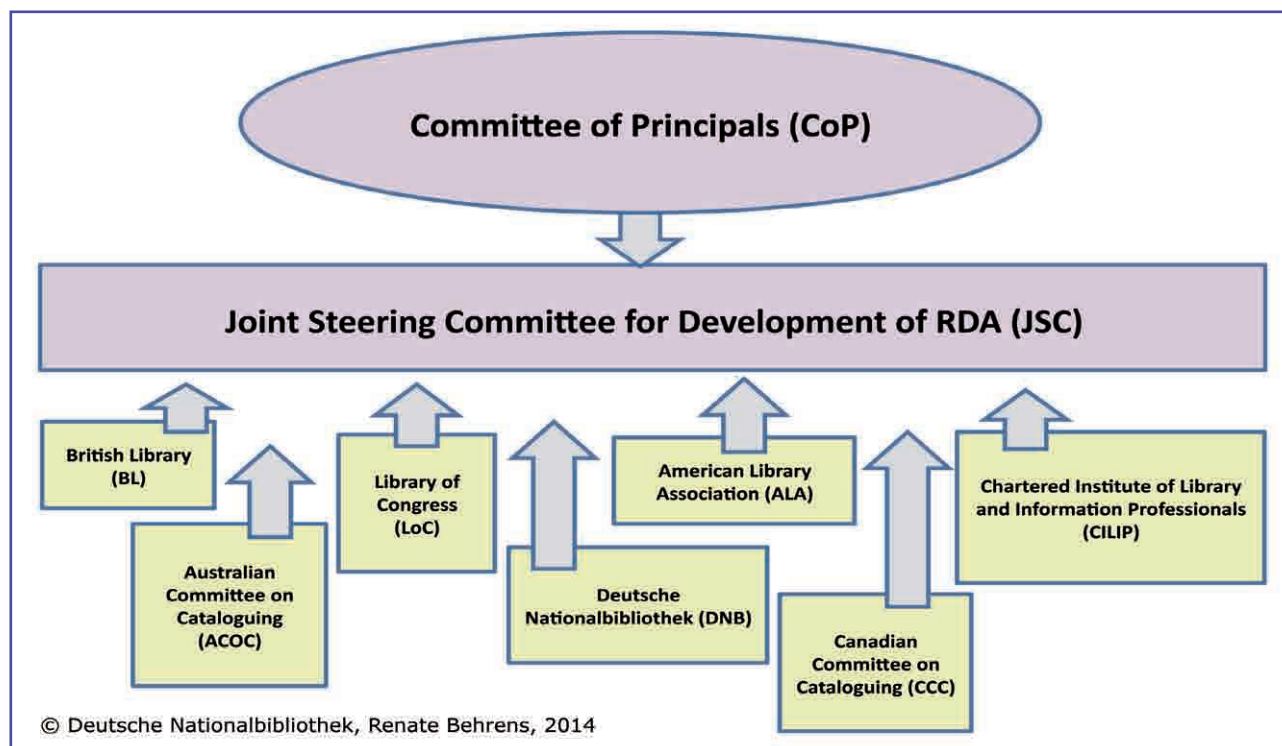
Oggetto della catalogazione (o registrazione dei dati, la denominazione contemporanea della catalogazione) diviene, allora, qualsiasi entità motivo d’interesse per l’utente. Perciò RDA ha l’ambizione di presentarsi come un codice unico per la registrazione dei dati: per le risorse che possono trovarsi nelle biblioteche (manoscritti, libri, periodici, musica, carte geografiche, film...), negli archivi (documenti istituzionali, carte personali e familiari, documentazione aziendale...), nei musei (opere d’arte, abiti di scena, reperti e oggetti naturali, aerei e macchine spaziali, modellini...) e per le risorse prodotte e disseminate usando le tecnologie digitali (ebook, banche dati, siti web e la versione digitale di ciò che si trova nelle biblioteche, negli archivi, nei musei...). Lo standard dovrà approfondire il processo di collaborazione con gli archivisti e gli operatori museali, i quali, in passato hanno sviluppato modi di descrivere specifici adattati alle risorse delle loro collezioni, assai diverse da quelle delle biblioteche. Lo sviluppo delle linee guida dovrà tener maggiormente conto di queste tradizioni. RDA è consapevole che non potrà sostituire totalmente gli standard e i modelli sviluppati da altre comunità. La metadattazione è, tuttavia, un’operazione trasversale che interessa tutti coloro che creano dati e li pubblicano sul web in qualsiasi contesto e ambito disciplinare: bibliografia, editoria, media, amministrazione pubblica, geografia, arte, archeologia, sport, scienze della vita, musica, religione... Ciò costituisce un aspetto determinante per le collezioni del presente e del futuro, ancor più nel contesto del web semantico.

RDA è uno standard flessibile e modulare, così da poter essere usato anche per eventuali nuovi tipi di risorsa che dovessero comparire nell'universo della memoria registrata. Suo scopo è costituire “un insieme di linee guida e di istruzioni per la formulazione dei dati che consentano la scoperta delle risorse”; è un punto di vista molto più ampio rispetto ai codici precedenti, che acquisisce una consapevolezza conquistata negli ultimi decenni: come consentire a un utente di reperire facilmente una risorsa, indipendentemente dalla sua tipologia e dalla sua collocazione in biblioteca o in altre istituzioni della memoria? RDA è, pertanto, uno standard *universale* e non bibliografico, malgrado si basi su documenti teorici nati in ambito bibliografico.

RDA pone al centro l'interesse dell'utente, ovvero i bisogni informativi di qualsiasi cittadino, e contribuisce a riposizionare le biblioteche nell'era del web come servizi d'informazione e documentazione necessari a una società moderna. Le linee guida sono state concepite per l'ambiente digitale e si raccordano con gli strumenti del web, in particolare con i motori di ricerca. La dimensione tecnologica di RDA sembra addirittura prevalente su quella normativa o, perlomeno, riveste pari importanza rispetto all'altra; se un dato non è identificato e qualificato esattamente, univocamente, non svolge la propria funzione. Le linee guida permettono di creare dati più granulari rispetto alle norme precedenti

e soprattutto forniscono istruzioni per associare ciascun elemento all'entità FRBR pertinente, testimoniando, anche in questo caso, la stretta vicinanza al modello concettuale. Si tratta di una direzione di lavoro importante, che speriamo possa realizzarsi quanto prima.

Le novità di RDA sono molte e in varie direzioni. La prima consiste nel favorire l'integrazione dei cataloghi con gli altri strumenti d'informazione; le linee guida hanno, infatti, adottato il linguaggio e la logica del web semantico, favorendo così l'inserimento delle agenzie bibliografiche nella comunicazione globale, all'interno della quale esse potranno svolgere un ruolo rinnovato da autorevoli protagoniste, insieme a innumerevoli altri istituti. La seconda è presentarsi come uno standard internazionale che favorisce la partecipazione di attori distinti alla descrizione e all'accesso alle risorse: la condivisione dei dati e dei metodi di lavoro è un aspetto qualificante nel paradigma del mondo connesso. Quanto più ampio sarà il numero di coloro che produrranno e condivideranno i dati per la descrizione delle risorse da riutilizzare in contesti diversi, tanto più alto sarà il grado di soddisfazione dei bisogni degli utenti (Bianchini, 2012). Uno standard unico non significa la perdita della ricchezza e della peculiarità delle tradizioni catalografiche nazionali; essa dipende dal modo con cui ciascuna realtà si rapporta con lo standard: accettazione passiva, oppure partecipazione dinamica alla



sua evoluzione, a cominciare dalla redazione della parte semantica, ancora tutta da scrivere? Si auspica che il nuovo standard si arricchisca della partecipazione redazionale di un'ampia comunità di professionisti di tutto il mondo, portando ciascuno il meglio del proprio background culturale, in una dimensione collaborativa, consapevole, riconosciuta e planetaria. Un'ulteriore sfida delle linee guida è la formazione (si potrebbe parlare quasi di gestazione) di una nuova generazione di bibliotecari e di operatori culturali che sia in grado di orientare e affiancare le società informatiche nella realizzazione di nuovi strumenti di descrizione e accesso alle risorse. In ultimo, un altro punto di forza di RDA è il continuo aggiornamento delle istruzioni e del vocabolario da parte di esperti in varie discipline e di varie parti del mondo, a cui si accompagna la manutenzione delle voci esistenti, con la correzione degli errori, delle inesattezze e delle ingenuità in RDA Toolkit (cfr. <www.rda-jsc.org/2013JSCdocumentoutcomes.html>). Possiamo prendere atto con orgoglio che, con la pubblicazione di RDA, la *great tradition* catalografica (Guerrini, 2000) compie un altro passo storico che segna il suo ingresso definitivo nell'era digitale.

ni, 2000) compie un altro passo storico che segna il suo ingresso definitivo nell'era digitale.

NOTE

¹ La Library of Congress e altre biblioteche hanno progressivamente adottato RDA a partire dal 2011; il 31 marzo 2013 è divenuta obbligatoria l'adozione delle istruzioni di RDA per la registrazione delle entità nell'authority file per chi partecipa ai programmi cooperativi gestiti dalla LC (cfr. *Library of Congress RDA "Day 1" will be March 31, 2013*, <<http://contentdivergent.blogspot.it/2012/02/library-of-congress-rda-day-1-will-be.html>>).

² In italiano *bibliografico* si percepisce come *legato a libro*, mentre in ambito anglosassone *bibliographic* è inteso in senso ampio e non si riferisce unicamente a libro o a testo; questa è l'accezione con cui l'aggettivo è inteso in ISBD e questa è l'accezione con cui l'aggettivo è usato insieme a *universo* – l'*universo bibliografico*, inteso come universo della conoscenza registrata.

DOI: 10.3302/0392-8586-201404-046-1

ABSTRACT

This work is designed for four kind of readers: cataloguing students, aspirant librarians, librarians who wish to keep up-to-date and anyone who wishes to describe and give access to any kind of resource on the web. Last kind is original but important, because it is expressive of the great change that RDA (Resource Description and Access) is going to promote. In fact, guidelines – rather than *rules* – are addressed to anyone wishes to describe and make accessible a cultural heritage collection or *tout court* a collection: librarians, archivists, curators and professionals in any other branch of knowledge. The work is organized in two parts: the former contains theoretical foundations of cataloguing (FRBR, ICP, semantic web and linked data), the latter a critical presentation of RDA guidelines. RDA aims to make possible creation of well-structured metadata for any kind of resources, reusable in any context and technological environment. RDA offers a “set of guidelines and instructions to create data for discovery of resources”. Guidelines stress four actions – to *identify*, to *relate* (from FRBR/FRAD user tasks and ICP), to *represent* and to *discover* – and a noun: *resource*. To identify entities of Group 1 and Group 2 of FRBR (Work, Expression, Manifestation, Item, Person, Family, Corporate Body); to relate entities of Group 1 and Group 2 of FRBR, by means of relationships. To enable users to represent and discover entities of Group 1 and Group 2 by means of their attributes and relationships. These last two actions are the reason of users' searches, and users are the pinpoint of the process. RDA enables the discovery of recorded knowledge, that is any resource conveying information, any resources transmitting intellectual or artistic content by means of any kind of carrier and media. RDA is a content standard, not a display standard nor an encoding standard: it gives instructions to identify data and does not care about how display or encode data produced by guidelines. RDA requires an original approach, a *metanoia*, a deep change in the way we think about cataloguing. Innovations in RDA are many: it promotes interoperability between catalogs and other search tools, it adopts terminology and concepts of the Semantic Web, it is a global standard, it can be applied by different agencies to create data. RDA is expected to be enriched by wide community of professional, from all the world, in a collaborative, well-aware, recognized and global perspective. By RDA, the great tradition of cataloguing goes one step further and enters in the digital age definitively.